

Se posso, se potessi, forse potrei! (1/4)

Ettore Salamena

Dai miei ricordi



37 poesie

Scrivere

*Scende la neve
nei monti lassù,
mentre nel cielo
una stella cometa
annuncia la venuta
del Bambino Gesù.*

*Lontani pastori
con ricchi doni
vanno da Maria,
che ha avuto il Messia,
annunciato da tutti,
Figlio del Padre
che regna lassù!*

*Tra odor d'incenso,
con mirra ed oro,
pregano tutti coloro
che credono in Gesù;
il caro amico
di tutti i bambini,
che tanti regali
ha portato quaggiù.*

Vanesio in Romagna!

Vacanze (12/10/2015)



Quant'è bella la Romagna,
qui si mangia, non ci si lagna!

Spremo gli occhi sui bikini
e mi riconsolo coi tortellini!

Ah, quant'è bella questa vacanza,
ma s'accresce solo la panza!

Certo solo un modo di dire,
con la mia metà ... tutt'altro ardire!

Ma ora vi saluto e dico:
anche qui mi sento un figo!



"Cantami, o diva"
dell'eccelso cantore
le nobil gesta;
di come l'ugola d'oro
imperiosa fluttuava
nell'aere verdiano;

di come l'ombra
a tal cospetto
chete spirano,
al par di Sirio
dinanzi a Dio;

di come timide
balbettanti lucciole,
al comando del suo dito,
illuminavano a giorno
d'ognun lo spartito;

di come aleggiava
tra tenori e bassi
armoniosa la voce,

mentre alta s'ergeva
maestosa e possente
l'immane figura,
sovrastando gli umani
ed al par d'un Aiace
contralti e soprani;

di come lauro infin
gli abbian donato,
per cotanto ardir
nel trasformar
la sua flebile voce,
in otto note,
anzi ... ora nove
veementi e tonanti
al par di Giove!

Or non t'ascolto più
oh mia dolce diva,
per l'amor che reco
all'ode mia,
taccia il poemetto
son le due di notte
è sorto già il dì
che là lo ritrovo,
il gagliardo corista
al magnifico coro!

Ah, diletto creatore
della nona nota,
oggi con delizia
ti ho cantato
ma or m'addormento
e penso, nel prender

il sonno al volo,
come sarebbe bello
sentirti in un assolo!

Co' quer cardo che faceva
voi nun ce crederete
ma quanno nascer doveva
lei in pancia già più nun c'era;

subbito respirar ella voleva
e co' sollievo della mamma
quasi fosse saponetta
scivolò fori de gran fretta!

Unghie lunghe già aveva
che subito sentir faceva,
ner prender er latte
co' veemenza l'affonnava,

se la mamma nun trovava
a gran voce miagolava,
troppi decibel emetteva
quasi fosse stata umana!

D' anni ne so passati
abbastanza ma nun tanti,
è stata vista esibirsi
anche in feste danzanti!

È pe' lei na missione
cercar d'accasasse
gatti abbandonati
dopo avelli ben curati;

de preciso nun se sa
'n casa quanti ne ha,
li accudisce cor compagno
'n gran serenità!

Ancora nun se capisce
de che razza è questa qua
c'è d'aspettar Ferragosto
pe' vedè se magnerà,

crocchette o abbacchio arrosto,
solo allora lo sapremo,
se oggi a festa l'avemo fatta
a un'umana o a na gatta!

Risveglio di un mattino di mezza estate

Natura (06/06/2015)



*È da **PALOVARA**, parola un po' strana,
che arrivano questi rintocchi di campana.
Erano le sette quando Sant'Ippolito
mi ha svegliato e allietato con quel
suo breve tocco dolce e cadenzato,
nulla da invidiare a tutte l'altre,
che con garbo gli fan da contorno,
per dirci buonasera e anche buongiorno.*

*E' con lei che oggi ho ritrovato
la vena poetica per raccontar
la gioia che ogni volta provo
quando qui torno e mi ristoro,
è un rito nostrano per dar sollievo,
gusto al palato e ritemprar lo spirito
qui a **FRENFÀNO**!*

*Or gli occhi scorrono verso **VALLE**,
s'addolcisce il cuore nel veder
tanto verde che la vista ravviva,
pur se appannata dalla calura estiva!
Poi lo sguardo giù mi porta,
verso fratte, boschi e vasti campi*

*or ben rasati e con l'ecoballe
che qui, con sofferenza,
fanno rotolar quanto più in fretta
per far punti, vincer l'ambito Palio,
ma quanto è dura scalar la vetta,
con altre sfide da consumar,
tiro con l'arco e la possente balestra,
poi tanti altri giochi ad allietar la festa!*

*Poi da Ocosce giù verso Cascia,
dai monti della Civita verso Marvija,
e giù di nuovo a Sciedi, da Onelli
dove l'occhio corre veloce
al par delle gambe dei monelli.*

*Mirar poi in religioso silenzio
quella bianca nebbia immacolata,
simile a compatta neve ammicchiata,
che silenziosa e lenta sale
a divider in due questa visuale,
par di vederla con lenti bifocali,
ah, quanto sarebbe bello aver due ali!
Volar là dentro, risalire fino al Coscerno,
nel cielo azzurro e chiaro,
per scender poi verso Monte Maggio,
dall'altro versante, quello di Atri
che ora il sole fendendo la nebbia
illumina con un suo raggio.*

*Quindi giù da Giappiedi verso "Poggio",
e per "Primo Caso" saltar quel "fosso"
con il fiume Corno e la strada romana,
poi come un aliante che plana
da San Giorgio a Logna,*

*da Colforcella a Lu Puru,
per arrivar d'un fiato a questa piana,
vanto del **LA FONTE**, cartolina vivente,
bella, fiorente, dove ci puoi coltivar
di tutto, di più e niente
e se fortunato sei com'io lo fui,
puoi trovar tra un ciuffo d'erba
un fiore di zafferano a ricordo
d'un dì non troppo lontano,
prendilo, donalo al tuo amor,
sarà un gioiello nella sua mano!
Grazie per queste forti emozioni,
che sai darmi, bel paese d'Umbria:
FOGLIANO!*

*A Roma, la pellegrina
non è solo una signorina
che dentro questa città,
si bea d'antichità,*

*è anche una cappa,
una specie di stola,
che mia nonna
s'era fatta da sola,
di lana traforata
e teneva sulle spalle
con signorilità,*

*un bel vedere,
non c'è che dire,
ma con le movenze
di una straniera
nulla da spartire!*

Saltavo come grillo
quando ero un bambino,

poi crescendo ancora
focoso birichino,

or tanto più non sguazzo
tra dolci lautí pasti,

speriamo ciò che resta
alla fine mi sazi!



*Lasciamole ad altri
certe amenità,
diamo un calcio
a soprusi, angherie
e restanti banalità,
sia pura cortesia
trovar l'armonia
nelle nostre realtà.*

*È in quest'oasi,
di limpide acque
che oggi l'Umbria
sembra sfoggiar
l'abito più verde,
qui la primavera
più che altrove
all'amor tende.*

*Un lauto pasto,
buona compagnia,
generoso vino
che non accende
gli animi alla follia.*

*Soave e dolce
il canto del cardellino,
e dal poderoso tiglio
gli fa eco la capinera,
con il suo verso
forte e melodioso
che accompagna
sino a sera.*

*Ormai più che sazio
di natural bellezza,
dal lago s'alza
la sottil brezza,
è un voler salutare,
una gentil carezza,
un invito garbato
a tornar nel luogo amato!*

*Ancora uno sguardo
il Terminillo, Labro,
il monte Caperno
misterioso triangolo
di un'isola che non c'è,*

*tanto infonde nel cor
ed in vena dettami,
per scrivere ancor,
nell'amabil ricordo*

dei miei avi!

Oggi non è un gran giorno,
pesanti son testa e gambe,
il caldo nessuno risparmia
e l'afa a tutti espande:

"all'operaio seduto sul gradino
col fazzoletto in testa
e la gavetta a far lo spuntino;

all'anziano che in lieta compagnia
con gli amici al bar si ritira
e a chi nei centri commerciali
non compra ma respira;

al militare sull'attenti
che resiste a segni dolenti,
di una bambina innocente
con sguardo impertinente
e a gocce di sudore
che sul viso colano insistenti;

alla nonna sulla sediola
con l'amica lì vicina
accanto al suo portone,
che si fa aria con una cartolina
sotto un glicine a riparo dal sole;

a chi cerca frescura al mare,
chi in piscina o vicino a fontane,
chi nei parchi o nel laghetto,

chi con una tinozza in giardino
a figli chiassosi fa il bagnetto;

a chi tiene forte la mano della zia,
quasi a voler stringere quel filo
del suo palloncino, che nel cielo
tra rondini è volato via;

a chi cerca briciole di un panino,
come nell'acqua un pesciolino
o per strada un uccellino
per farne presto un boccone
e non esser pasto d'una papera
o beffato da un piccione;

a quel ragazzo dal gran cuore
che rinuncia al gelato
per offrirlo al suo amore;

al fiero cavallo che vincer vuole
l'impari lotta nel cacciar mosche
con disperazione,
garretti e pancia fa tremare
e la coda nervosamente muove;

ai cani che si tolgono la sete
attaccati a fontanelle,
facendo rinunciar chi li vede;

al bimbo nel passeggiare
con un solo calzino,
o alla bambina
con una sola scarpina;

a chi soffre la fatica
con la gran spesa nel carrello
o a chi con dignità arranca
trascinando il suo fardello;

a quel cane con i suoi dolori
che guarda con amore
chi lo tira su un carretto
e con la lingua sempre di fuori;

a chi stancamente torna a casa
con la testa confusa
e con un gatto in terra afflosciato
che in sordina gli fa le fusa;

a quella signora incurante
della poca aria che tira,
che mai doma e imperterrita
su quell'asse stira;

a chi chiuso tra due mura
sconta la sua disavventura;

a chi in casa sofferente
senza aria condizionata
non riesce a far niente;

al povero vecchio malato,
che l'aria viziata e profusa
smuove appena le tende,
in quella stanza allettato
dove il lembo del lenzuolo
un debole raggio fende;

a chi ha un segno di speranza
nel sentir l'arrivo di un'ambulanza,
o a quella sirena che si sente
per un'altra vita che offende;

e infine allo stanco poeta
che gli si chiude la mente!"

Or egli più non può pensare
a quanti stanno soffrendo,
in casa, in clinica, in ospedale,
in prigione o nel mare

o all'unica che si salva,
quell'asfissiante cicala
che senza sosta se la canta!

Son stanchi e pesanti
i suoi umidi occhi,
ma ancora una domanda
a Voi vuol fare:

*"se soffrir bisogna,
non è meglio d'inverno
che con questa calura
che è un inferno?"*

*In Acquario era il sole
quando nacque il tuo Amore,
giorno di primavera gioiosa
per donarti fior di mimosa!*

*Graziosa, bella, briosa,
dolce madre e garbata sposa,
or tra rime appassionate,
tu tenero frutto d'estate
maturato col Solleone,
doni baci e abbracci a iosa
ai tuoi cari senza posa!*

*Gradevole e più, sarebbe stata
quest'uggiosa giornata
nell'ammirar il tuo bel viso:
certo non avresti lesinato
a tutti noi un bel sorriso!*

*Peccato non averti oggi avuto,
insieme ai tuoi, a noi vicino
nel gustar questo amabil vino!*

Sulle pendici de Frènfanu, tra Nursia et Fojanu!

Dialettali (08/10/2015)



*Ccucì è cominciato,
ccucì garandisco è stato,
che arrancando su pe' lu monte
co' passo rapido e cadenzato,
ho parafrasato co' umile fervore
de Norcia lu Grande Istrione,
e arturnado, ccucì ho candato:*

*Oste, ascurtame,
tantu rifocillar
tu me devi,
pe' quantu consunto
ho su pe' l'erta via,
là 'ndove tu padre
oggi me mandia!*

*Nun, a la prima fonte
ma a la secunda me disse,
e llassù 'ncima io 'rrivai,*

pe' poté assaporà
ciò che natura
mae te chiede
e generosa tuttu te dà!

Si, ma co' la lingua de fora
pe' la fatica che fu tanda,
nun pe' l'età avanzata
che m'avvio su li settanda,
ma corpa fu de la scalata
e ne li passi 'llardore messo
nel cuntarli troppo spesso!

In ginocchio co' gran dolore
come 'na bestia m'abbeverai,
ccucì intrisu de sudore
imprecazioni puro lanciai,
finché smuntu e straccu
la Benedettina Via lasciai
poi ... affamatu qui 'rrintornai!

Mò, l'antipasti hai da purtà
co' tuttu ciò che c'hai:
vinu, pasta, carne grigliata
e pe' chiude se capisce ...
frittata cu lu tatufu,
che tando ho da magnà
finché nu' me stufo!

Valnerina - Tra passato e presente

Natura (06/11/2015)



*Ingegno d'uomo a Marmore
precipitò maestose acque,
con boato così travolgente
da ammaliar pittori,
poeti e tanta gente!*

*Così Piediluco,
lago gaudente
come creatura nacque,
per abbellir sì natura
come a Dio piacque!*

*Cascata spumeggiante
da secoli protesa
a tre fiumi eterni
che in abbraccio fraterno
vanno verso Terni,*

*in Valnerina
ricca e verdeggiante,
come scritto dal destino*

*tra salici e pioppi
ad unirsi all'amico Velino*

*e con sommesso mormorio
di Cascia, Norcia e Visso
a raccontar storia vera,
di quelle valli che son
del Corno, Sordo e Nera!*

*Lontano è il ricordo
in me ancor vivo,
un regalo quel viaggio
sul mitico trenino
nel mese di maggio,*

*con quel lento caracollare
a rompere il silenzio,
dove in valle s'ode
il suo fischio
che acuto scuote!*

*Tra gallerie con archi
in roccia violata
bello è il viaggiare,
mentre indomito lui sale
ed io lì a guardare!*

*Osservo, sognante
scopro la verde primavera
e di tanto in tanto
alberi in fiore e case sparse ...
a sorprendermi è quell'incanto!*

Poi, come spesso accade

*alla fine di un film
dalla trama commovente,
dove muta a capo chino
esce in fila la gente,*

*così è ora al bivio
obbligato di Serravalle
che in piedi siamo,
pur se scender
non tutti dobbiamo.*

*Chi prosegue verso Norcia,
mentre qui è la corriera
per la città della Santa,
ove lì ogni casciano d'esser
nato le sue origini vanta!*

*Or risalir la valle
del Corno bisogna
finché spettacolo appare
come per magia ...
una cartolina da incorniciare!*

*È Cascia distesa sul suo colle,
come imponente regina,
a dispiegar il suo mantello
con solenne dignità
per accoglierti come fratello!*

*Ed ora, lì in una rotonda,
con variante Roccaporena,
un Monumento a Santa Rita
è stato collocato, per te turista,
voi fedeli o per chi è in gita!*

*Suggestiva visione
della nostra amata Santa
con sfondo una città,
vero angolo d'indiscussa
e profonda cristianità!*

So' mali de staggione!

Dialettali (07/02/2016)

*Co' a febbre o er mar de gola,
o pe' chi sta peggio ancora,
er Carnevale che sta a finì
è stato proprio 'na gran sola!*

*Chi se sente stracco pure domani
resti ar cardo sotto e coperte,
così l'umidità nun a sente
e manco je serve lavasse e mani,*

*tanto li saluti pe' telefono fanno
e allora nun resta che sperà
je vada mejo er prossimo anno!*

Estate ternana negli occhi di un bimbo

Famiglia (14/03/2016)

*Con vigore la zia pedala
capelli al vento con il bimbo
aggrappato al seggiolino
nella calda estate ternana.*

*Ai giardini si rallegra
e mostra il bel sorriso,
ecco dalla collina
scender di corsa
a veder pesciolini,
forte scuote l'acqua
con i suoi bastoncini,
fluttuano gocce in aria
e brillano nel sole
le perle dai mille colori
mentre batte l'ora
il campanile del Duomo!*

*Altri giochi nella
grande piazza,
maestosa la fontana
stupore negli occhi
dei passanti,
cascata d'acqua
ove girano intorno
bambini festanti.*

*Come in una giostra
scorrono mosaici,*

*sono mostri
figure giganti
misteriosi animali,
poi naso all'insù
e occhi socchiusi
ad osservar d'acciaio
il grande stelo,
che mai par finir
e la sovrasta quasi
volesse toccar il cielo!*

*Il mattino sta finendo
è sosta obbligata
mangiar una pasta
e infilarci un dito
che leccarlo
con gusto è un rito,
toscani e giornale
per il nonno che aspetta,
poi a casa sulle scale
in braccio alla zia:
è l'ora di pranzare!*

Estate ternana negli occhi di un fanciullo

Famiglia (21/03/2016)



*Il piccolo è cresciuto,
grandicello è ormai
niente più giochi
ai giardinetti
né sotto il tavolo
a giocare con bilie
di terracotta
dai vari colori:
argento, cobalto,
oro, verdi e marroni,*

*né più si avvicina
furtivo ad osservar
i lunghi baffi bianchi
là sotto il letto
dove impaurita una gatta
con occhi sgranati
gli soffia da matta!*

*Ora è col tram che la zia
a Marmore lo porta,*

*alla stazione a veder treni,
a Calvi d'Umbria
lo zio con il maggiolone
e la sera la mamma al cinema
a veder Quo Vadis,
con la sorpresa del papà
che da Roma arriva!*

*Poi il primo incontro
con le tenebre,
scrutar incredulo
il canarino morto
nel giorno più buio,
quello dell'eclissi
che oltre il sole
la vita gli ha tolto!*

*In cucina rapina pinoli
il cassetto ne è pieno,
alla mensola ora arriva
a sottrarre dal vasetto
quelle ciliegie sciroppate,
con acqua allunga
l'alcool mancante ...
guai se il nonno
se ne accorge!*

*Nell'angolo del salone
dietro la grande poltrona
il bimbo accoccolato
lì nascosto cresce
tra illustrazioni, riviste
e Grand Hotel
con tante storie.*

*Dalla finestra
l'edicola ora vede
con tanti giornalini
in bella mostra,
supplica la nonna
per quelle poche lire
che la zia poi gli dona,
brilla il suo viso
ora è sereno
può tuffarsi nel legger
e finir quelle strisce
in un baleno!*

*Osservo da questo belvedere
costruito su fondamenta
di antiche case
il distendersi armonioso
della piccola e ridente città.*

*Maestoso s'innalza
il Campanile Comunale
ma oggi tutt'intorno
niente colline e montagne
di verde lussureggiante,*

*solo freddo e neve
e muto silenzio
ad ovattare gioiosi suoni
e canti di bimbi che tornano
da un passato lontano:*

*"Anello anello ...
uno due tre stella ...
due passi da leone ...
tocco terra tocco cuore
fiorellin d'amore!"*

*Oggi parafrasando
questo frutto d'amor,
che cotanto cor
nello scriver ha dettato,
di Omero mi sovvien
il gran poema,*

*ma non sarò qui certo
a cantar le gesta
del prode Ettore,
né di Elena
che per grazie e fattezze
solo Venere
le fu più bella!*

*Nobile nome di regina
il fato ti ha dato,
sinonimo al par tuo
di grazia e squisita bellezza,
mentre mi chiedo ove sarà
l'altro nobile, quel Paride
che un dì con sé ti porterà.*

*Ma lasciamo al tempo
il suo fare
che ben conosce
ed accompagnar sa,
pensiamo solo
a quel che alla vista*

nostra appare:

*questa tua foto
che nel mio compleanno
dono più gradito è stato,
tu piccola che ieri
col primo vagito
amor e gioia
a tanti hai riversato!*

*Anche se dir di più vorrei
taccia ora quest'ode mia,
al cospetto tuo
resti muta,
mentre ti guardo e dico:
"sei la benvenuta!"*

Firenze, nun solo nostargia!

Dialettali (23/04/2016)

*M'aricordo Firenze
'na mattina cor cielo bigio
manco baciata dar sole,
io sur Belvedere a rimirà
quei stupendi monumenti
che spuntaveno come funghi
su li tetti rossi della città,*

*ner vedelli 'no splendore
che a li stranieri
je s'apriva er core,
ma nun a me
che c'avevo er magone
ner nun vedé là 'n fonno
er Cuppolone!*

*'N amico ner vedemme
sempre così angosciato
co' solerzia me diceva:
"ovvia, statte 'almo, sii bonoo!"*

*Ma la vita va vissuta,
così je volli da' retta
co' 'n po' de fatica m'adattai,
insomma ce feci er callo!*

*Poi arrivò er macello:
'na notte l'Arno
nun te se gonfia
e poi esonda?*

*Era 'de sera
a rivedo come fosse oggi,
uscivo dar cinema
dietro l'Uffizi,
poi sur lungarno
fino a Ponte Vecchio
che lesto attraversai,*

*senza dà 'na sbirciatina
sennò 'n corpo me pijava
ner vedé n'dov'era arivato
se invece m'attardavo
a raccontalla qui de certo
nun ce stavo!*

*Fortuna mia che a quei tempi
li cinema chiudevono prima,
fu 'na notte che nun vidi gnente
co' quella pioggerellina
che pareva inglese
pe' come scenneva fina fina,*

*che nun te bagna ma te scoccia
e pe' nun famme schizzà l'occhiali
svertò camminavo a testa china!*

*Ah, quanta povera gente
se lo ritrovò drento casa
prima de mattina!*

*Così come "Angelo der Fango"
anch'io tanto me so prodigato
e n'attestato de benemerenza*

*m'hanno pure consegnato,
che tengo appeso
co' l'artri ricordi mia,*

*come quello de quanno
c'è tornai co' moje e fijo
pe' faje vedé 'ndove anni prima
avevo mosso li passi mia,*

*quasi pe' ringraziamme,
'na multa m'aritrovai
su 'n divieto de sosta ...
che tanto me c'arabbiai!*

*Ma cosa è risaputa
che tra tante targhe fiorentine
'na romana gradita mai è stata,
ar pari, o forse peggio,
de quella pisana!*

*Tanto m'è dispiaciuto
che nun c'è so' più tornato,
beffato da quell'auto mia
targata "FI" ...
fino a pochi mesi prima*

*e ironia della sorte
forse pure una de quelle ...
che l'Arno nun se portò via!*

*Una candelina in più
oggi sulla torta
si accende,
preoccupazione questa
che verde età
non sente,*

*altre in più
per crescer
gioventù vuole,
non in tarda età
quando una sola
di più duole!*

*Sian questi auguri
brillanti
come gli occhi tuoi
e accattivante
il dolce sorriso
più che puoi!*

*Quando festeggi
non dimenticarti di loro,
abbracciali con affetto
che in questo dì
vita e gioia ti han dato
più per amor che per diletto!*

Di quel trombone ella credeva
restasse un flebile ricordo
ed allibito anch'io restai
allorché la soglia quel dì varcai,

poi mi ripresi ed allor pensai
temporaneo sarà il disturbo
aveva un tampone al naso
e così la moglie tranquillizzai.

Però lì il dubbio rimaneva
che fosse una operazione
come tante altre mal riuscite
per niente affatto lusinghiera,

lei con paura di restare sveglia
se problema risolto non era,
anche se lui tranquillo stava
ed ora senza alcuna apnea!

Ma di tempo or ne è passato
e del trombone è solo oblio,
è lui poverino a passar guai
perché ora lei russa e assai,

ma qui non c'è rischio alcuno
e non resta altro che sperare
sia passeggero questo malanno
e cessi dunque lei di russare!

Lago di Piediluco: gioiello dell'Umbria

Natura (21/06/2016)



*Fautore di pace, armonia,
padre di cascata impetuosa,
è questo lago silente*

*che sempre mi sorprende
nel mostrar le sue bellezze
e nel lasciar attonita la gente.*

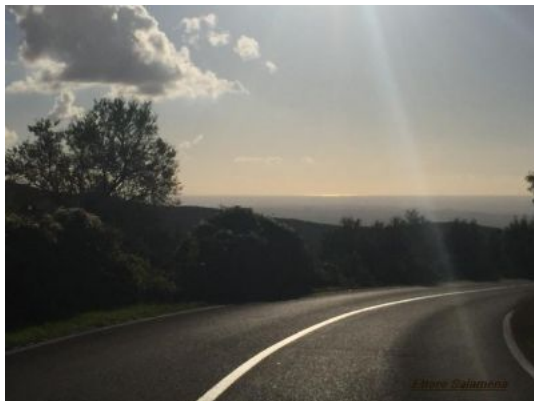
*Così come ora al suo cospetto,
nel lieve increspar dell'onde,
ad osservar muto resto:*

*il borgo, da cui il nome prende,
e verdi monti e folti pioppi e salici
che dolcemente le acque culla,*

*immobili riflessi, incantevoli sfondi
di un quadro che fluido sempre vive,
costante con lo scorrer del tempo.*

*Così come ora vedo animarsi la vita
con piccoli germani che la mamma
tra ondulanti canne in esso guida ...*

e lì mi destò!



*Verde, laborioso
paese montano
della ridente Sabina,
ove tortuosa, ripida
ma comoda per arrivare
è la sua panoramica via
che tra rigogliosi ulivi sale,*

*lassù ove occhio si perde
tra i Lucretili Monti
e la grande piana esplora
incredulo oltre la Capitale
fino a veder brillare
all'orizzonte la linea sottile
dorata dal sole, ch'è il mare!*

*Lasciata la coltre di nebbia
che lenta si dissolve*

*laggiù il Soratte
maestoso riappare,
poi la stretta boschiva valle,
con il pianoro ove s'erge
e lì dolcemente si culla!*

*Se poi dopo aver gli occhi
di bellezze deliziato
lo si vuole anche il palato
un pranzo non può mancare
dove l'aria è buona,
gustoso e salutare
è anche il desinare!*

Insieme a ricordi ed affanni t'ho lasciata
ma la bramosia di visitarti non è doma,
allor mia diletta giammai dimenticata
perché non vengo più da te, oh Roma?

Quando sveglio sarò con la mente desta
e pesante sarà il sonno del romano cittadino,
col sole a far capolino nel dí di festa,
è allora che potrai vedermi di primo mattino!

Bello sarà assaporare il risveglio graduale,
sentir nell'aria i tuoi primi rumori,
con negozi chiusi ed ancor sulle scale
il vecchio clochard tra umidi cartoni:

l'aprire d'una chiesa il pesante portone,
una saracinesca preludio alla colazione
e del caffè l'espandersi il buon odore
e dolci suoni i rintocchi che batton le ore,

poi dopo il rituale volteggiar nell'aria s'alza,
in questa fresca estate di prima mattina,
il desiderio di tornar che vuol dire speranza
col sordo tonfo in acqua di una monetina

mentre il romantico calpestio di zoccoli
misto al greve rotolar di cerchi avanza!

A tutti voi delle quattro Contrade
che ogni anno qui vi ritemprate
lo spirito in Ferragosto
dedicar voglio un rimar composto;

a questo Paese dove nulla manca
con fitti boschi che occhio incanta
e ricchi prati nella grande piana
che qui su tutto regna sovrana;

al viandante che generosa terra
dà ristoro con cibi prelibati
funghi, tartufi anche zafferano
a soddisfar gusti più raffinati;

e al Monte Frénfano da cui la Contrada
forza attinge e suo nome prende
e a colui che in quel dí lontano
posò la prima pietra a Fogliano!

Ancora trema la terra
sussultano i nostri sensi,
non conforto ma augurio
e grido di speranza siano
questi pur semplici versi,

per chi fortunato
la vita ha ritrovato,
per chi pur lontano
con il cuore questo sito
mai ha abbandonato,

per chi non vuole restino
solo ricordo gli anni vissuti
con chi non è più nel suo
amato ora lacerato luogo

e per chi con caparbietà
ed orgoglio parteciperà
a ricostruir ancor più bello
lo splendido borgo:

"affinché mai resti d'esso
solo un lontano sogno!"

Non s'odono più
allegre risate
di turisti nelle strade
e nei dintorni
di loro non più l'eco
che a noi torni,

una facile paura
cuori attanaglia
nell'alba di mezzaluna
e alberghi, pensioni,
agriturismi svuotati
dopo cupi boati,

forti le tensioni
a picchiar nel cervello
come un martello
e auto frenetiche
con persone insicure
come un carosello,

è un film già visto
dal sito fuggono via
perché come allora
trema la terra
e la natura con viltà
lo ha reso insicuro ...

seppur salva è la città!

*Finite son le covate,
finita è l'estate,
volate via son le rondini,
ecco ora passerì
radunarsi a frotte
con assordante cinguettio
per salutare il sole
che rapido scende,*

*in quest'ora d'autunno
dove anche il merlo
il modulato verso
ha dimenticato,
quasi un pigolare
non più a marcare
il territorio dov'è
e rimane,*

*col capo nascosto
nella nera livrea
al giunger della sera,
in silenzio come tutti
fino a dimane
quando l'alba sorgerà
e allor ben altro
sarà il suo cantare!*

*Così è l'animo umano,
così il cuore di un bambino*

*che sveglio vuol restare
allegro e chiassoso
come un uccellino,
fino al dolce riposo
con il capo reclino
tra le braccia del genitore,*

*pronto a rialzar la voce
all'albeggiar delle prime ore!*

*Palpitazioni e sofferenze
per una Cascia
dal terremoto
solo accarezzata,
una Norcia
certamente graffiata
ma viva, non opacizzata
nel suo splendore,*

*per Castelluccio
così disastrosa
ma come sempre
in estate rifiorirà
con il suo altopiano
smagliante di colori
sovrastato
dal Monte Vettore,*

*oggi gigante ferito
da noi tanto amato
che grande schiaffo
natura gli ha dato,
porti in cielo la supplica
a non recar più danni,
né sussulti al cuore
con ansia e dolore!*



*Liberar polmoni
da urbane scorie
tra silvestri profumi
di fitta vegetazione
con pini, abeti,
alti cipressi,
querce e lecci,*

*questo è un ritrovar
se stessi nella pace
d'un muto silenzio
rotto solo dal
sibilo del vento
o cinguettio
venir dalle fronde*

*ed osservar sdraiati
il giocoso movimento
di cupe, poi bianche
luminose nubi*

*nel mutar volumi
e mistiche forme
nel blu del cielo*

*immaginando
di volar fin lassù
ove possente è Eolo
a gonfiar le gote
nel crear nuvole,
al par di un bimbo
bolle di sapone!*

*Oggi vojo arricordà
sti ragazzi che Cupido
ha fatto incontrà
quanno ciumachella
a candeline spente
dorci occhi fece
e ardente fiamma
nel core accese,*

*come l'adorata
con sé all'altare
quer dí l'ha portata
così come promise:
nello stesso giorno
che più je piacque,
quanno la madre
ar monno 'o mise!*

*Mo ancora
der matrimonio
arde forte a passione
più ch'allora
e a noi nun resta
che festeggialli:
mica due vorte ...
'na vorta sola!*

Terni: passeggiata sul Nera

Cronaca (03/11/2016)



*Cardiogramma
non ha certo da fare
chi scende e sale,
come note
in un pentagramma,
su un scala
che così pare
ma tale non è.*

*Nè sogno,
né fantasia,
solo illusione vera
nel giunger
a quel ponte
di Terni
sul fiume Nera!*

(29/11/2016)

*Bello esser lì
col sorriso dei genitori
nell'età più bella
batteva forte il cuore
mano nella mano
di mia sorella,*

*con profumati odori
e dolci sapori
brillar degli occhi
tra canti e suoni
e risate di bimbi
tra mille balocchi,*

*negli anni cinquanta
con dita gelate
in guanti di lana
in una fredda ora
nell'affascinante
piazza di Roma!*

*A confortar speranza piena
salga alta al cielo
l'accorata preghiera,
mentre la terra ancor trema
in cuori sofferenti
con membra dolenti
di gente mai doma
in attesa di aiuti da Roma!*

*Avanza rigido l'inverno
con passo lento e felpato,
scende soffice la neve
su ricordi e rovine
ora ammantati di bianco,
ma quel velo tenue
oggi non è amico
col suo candido manto.*

*Mentre un sibilo di vento
accompagna la flebile nenia
d'una giovane mamma
fluttuano fiocchi nell'aria
e saran di più domani
a render bimbi festosi
ma è solo per loro
come una manna!*



*Qui la creatività
esalta la natura
e tanti mestieri,
è l'essere che matura
con doni veri:
lavoro e famiglia
da padre a madre,
a figlio e figlia!*

*Non manca il male,
così rappresentato
dal peggiore dei re,
con violenza sui minori
a ricordar l'ingorda
sete di potere
insita nell'uomo
e dura a morire.*

*Allegoria del bello
è la Sacra Famiglia
col Bambinello,
trittico da non violare
questa la certezza*

*per non lasciar del creato
solo negli occhi
brillar la purezza!*

E' arrivata la Befana!

(06/01/2017)



*Ormai alto è il sole,
inutile fantasticare
che la Befana sia ancora
alta nei cieli a svolazzare,*

*forse a sonnecchiare
che difficile è scender dal letto
dopo un'intera notte a sorvolare
case, prati, monti, e mare!*

*E voi piccoli, dove siete?
Per noi era euforia
alzarci presto la mattina
nel dì dell'Epifania,*

*allegri poi a giocare
nei vicoli, davanti a casa,
nei giardini, con nuovi giochi
agli amici da mostrare!*

*Forse son già troppi,
da non risvegliare
quel desiderio di trovare,
ch'è d'ognuno, i balocchi?*

*Nulla di tutto questo:
senza mamme, né bimbi
oggi il parco è vuoto e mesto,
colpa dell'aria gelida e tersa,*

*motivo per tutti
l'innocente assenza!*

Risalendo la corrente

*Estive giornate al torrente,
generose piccole sorgenti
scorrono dal monte
per donar sorsi d'acqua
a chi scalzo
con piedi dolenti
prosegue su ciottoli gelati
il suo cammino,*

*a catturar con nude mani
trote e gamberi
che tra pampini
nasconde furtivo
e vigile è l'occhio
ad evitar sorprese dolenti,
nel timor d'incappare
in vipere sempre presenti.*

Frescura pomeridiana

*Passeggiate nei boschi
nelle calde ore
tra faggi, cerri, querce,
e giocosi raggi di sole,
un animale catturato
e della poiana s'alza il grido,
è il rapace che porta in volo
la preda al suo nido,*

*ma riprende la melodia
di cince, cardellini,
pettirossi e verzellini
è come andare in estasi,
e all'interno di una tana
il curiosare va,
pur se di volpe o tasso
ancor ben non si sa,*

*mentre a toglier l'arsura
qui son nocciole
bacche di grugnale
e more.*

Al riparo dalla pioggia

*Al riparo d'una grotta
è come una voce che canta
il crepitar della pioggia
tra fronde d'alberi incanta,
in arcuate foglie
scendono lievi brillanti
le paffute gocce d'acqua
che lo sguardo coglie,*

*come in quel filo teso
sospinto dal vento
una ragnatela ondeggia
come panno steso,
mimetizzata una lucertola
riparata anch'essa
in piccolo anfratto,
che occhio immobile fissa.*

Al calar dell'oscurità

*Benevola nasconde la sorte
il brillar della luna
al delicato canto
di usignoli nella notte
e un balbettar di lucciole
a render così l'atmosfera
più magica
di quel che era.*

Scoscese montagne

*Rischiare è incoscienza
per veder un panorama
e arrampicarsi su rocce
di un monte fin sulla cresta,
un piacere che diventa sottile
con il pericolo più forte
nel giovane che non calcola
il rischio della morte*

*e sentirsi così gratificato
anche da fantasiosa idea
che alcun piede umano
lassù ancor posato avea,
uno spettacolo il premio
con catene di monti
fitti boschi e paesi
come in un presepio*

*e tocchi di campane
a rincorrersi lontano*

*coprendo sonagliere
di un pascolo montano.*

*Mi moglie m'ha detto: "mo sei guarito,
nun te crede co' sta barba d'esse un mito
e fa in fretta a usà sta lametta!"*

*Jo risposto:
"Tranquilla, me la torgo fra 'n anno
nun credo sia 'n danno,
sai ho fatto 'n voto a la Madonna!"*

*Nun cià creduto sta benedetta donna,
allora jo detto: "ciò sai, so' supestizzioso,
de rompe' sto voto proprio nun oso
e te confesso l'ho fatto puro a Santa Rita!"*

*Nun cià più visto e m'ha strillato:
"Allora, la voi fa' finita?"*

*A sto punto, er coraggio nun ciò avuto
de nominaje San Filippo Neri
pe' nun passà guai seri,*

*'ntanto la barba nun la tajo
e se me fa girà sapete che je dico?
"Da domani me metto puro er saio!"*

*Ma, speramo ch'abbozzi e nun insista,
sennò ... sa che guaio!*

Ettore Salamena



"La sensibilità non è donna,
la sensibilità è umana.
Quando la trovi in un uomo
diventa poesia".

Alda Merini

Autobiografia: Classe 1948 ... diplomato ... già lavoravo all'età di diciotto anni, il che mi ha consentito di sposarmi abbastanza presto, come d'altronde quasi tutta la mia generazione!

La mia inclinazione alla poesia si era rivelata già all'età di otto anni, dormivo con carta e matita sul comodino. Purtroppo quella quindicina di poesie sono andate perdute, ne resta solo un vago ricordo. Torno a scrivere nuovamente quando avevo diciannove anni (1967) ispirato, come capita alla maggior parte di noi dal mio primo

grande amore, che sei anni dopo divenne mia sposa.

E' proprio vero il detto "Mai dire mai!"

Nonostante le mie titubanze e timori eccomi qui a farvi leggere i miei scritti, suggeriti da esperienze personali, che mettono a nudo i miei sentimenti che mai avrei pensato rivelare.

Negli anni '70, dopo il matrimonio e con l'arrivo di mio figlio, la vita divenne più bella anche se più frenetica; gli affanni certo non si addicono ai necessari momenti di beatitudine e così si affievolì la vena poetica, a parte un periodo di esultanza sportiva per la squadra del cuore, che mi spinse a costruire con non poca fatica un sito web, nel quale riversai fiumi di parole e immagini.

Solo dopo aver trascorso un lungo e drammatico periodo a cavallo tra il 1997

e 2008, forse più il buon senso che l'istinto di sopravvivenza mi riprospettò un futuro e con esso anche il gusto di tornare a scrivere.

Vorrei poter leggere tante vostre poesie ma ho una certa reticenza dettata dal fatto di non voler esser influenzato nel mio modo di scrivere, pur se sporadico e dilettantistico.

Proprio per questo fatto ed altri, continuo spesso a ripetermi se esiste realmente un'altra dimensione a noi vicina dove qualche Entità, chiamiamola pure "Musa", sembra voler suggerire frasi o addirittura parole sentite o pronunciate, forse anche una sola volta in un tempo remotissimo ... quasi indistinto.

Frasi, ma soprattutto pensieri e lettere, che rilette a distanza di anni a volte mi sorprendono (non ovviamente nel contenuto sempre ispirato da una mia visione o da un particolare momento vissuto) e mi meravigliano non poco per tali forme descrittive diversamente sciorinate, quasi non ortodosse al mio parafrasare!

Le mie prose e poesie, tutte attinenti a fatti personali realmente vissuti, ove raramente la fantasia entra in gioco, sono sempre dettate

da quel mio modo di osservare cose e avvenimenti e dall'irrefrenabile impulso di esprimere forti sensazioni che spesso s'invaghiscono di me.

Qualora ai più (non certamente ai familiari e amici che mi conoscono!) dovessero apparire immaginarie, dico loro che trattasi casomai di revisioni di altri miei scritti:

“ ... ben più descrittivi con riferimenti precisi a soggetti e fatti accaduti, quindi (ahimè!) non pubblicabili in questo sito!”

Per concludere, le espressioni del mio stato d'animo, a volte descritte con umorismo e ironia anche un po' pungenti, (semmai fossero qui pubblicate!) non sono mai offensive o tese a ledere il rispetto e la dignità di chicchessia, appartengono solo e soltanto alla sfera della mia vita: amore, sport, disperazione, passione ed altro, parti integranti della mia esistenza e ovviamente di quest'autobiografia.

Tali sono state da me scritte di getto, per diletto e senza pretesa alcuna, pertanto ... qui mi taccio!

P.S.

Tutto ciò che leggerete è qui riportato affinché un domani chi mi ha personalmente conosciuto (nipoti e pronipoti compresi) possa in esso ritrovarmi e ritrovarsi!

20 giugno 2015

Ettore Salamena

Le prime poesie che mi hanno emozionato e condizionato nello scrivere i primi componimenti sono state:

"Il passero solitario" di G. Leopardi e "Che cos'è Dio?" di A. Aleardi per me parimenti illuminanti a quell'età.

Infine ho voluto qui trascrivere, per chi non ha avuto la fortuna di leggere ed apprezzare:

Che cos'è Dio?
(Aleardo Aleardi)

Nell'ora che nel bruno firmamento
comincia un tremolio
di punti d'oro, d'atomi d'argento,
guardo e domando: - Dite, o luci belle,
ditemi, cosa è Dio?

"Ordine", mi rispondono le stelle.

Quando all'april la valle, il monte,
il prato, i margini del rio,
ogni campo dai fiori è festeggiato,
guardo e domando: - Dite, o bei colori,
ditemi, cosa è Dio?

"Bellezza", mi rispondono quei fiori.

Quando il tuo sguardo innanzi a me scintilla,
amabilmente pio,
io chiedo al lume della tua pupilla:
- Dimmi, se il sai, bel messagger del core,
dimmi, che cosa è Dio?

E la pupilla mi risponde: "Amore!"

Indice

Poesia di Natale	2
Vanesio in Romagna!	3
Note in concerto	4
Simbiosi!	7
Risveglio di un mattino di mezza estate	9
La pellegrina	12
Decrescita	13
Piediluco	14
Dannata calura estiva	17
Nel segno del Leone	21
Sulle pendici de Frènfanu, tra Nursia et Fojanu!	22
Valnerina - Tra passato e presente	24
So' mali de staggione!	28
Estate ternana negli occhi di un bimbo	29
Estate ternana negli occhi di un fanciullo	31
Ricordi sopiti	34
Dolce arrivo	35
Firenze, nun solo nostargia!	37
Buon compleanno!	40
Turbinati	41
Lago di Piediluco: gioiello dell'Umbria	42
Monteflavio	44
Roma ritrovata!	46
Generosa Fogliano	47
Amatrice 2016	48
Terremoto	49
All'imbrunire	50
Umbria ferita	52
Fantastica realtà	53
Sposato quann'è nato!	55
Terni: passeggiata sul Nera	56

Piazza Navona	57
Neve 2016	58
Il mio Presepe	59
E' arrivata la Befana!	61
Dai miei ricordi	63
La barba	67
<i>Ettore Salamena</i>	68